Eva MESÁROVÁ
(Università Matej Bel di Banská Bystrica)

La dimensione etica e umana del testo canonico: *Le due zittelle*

Abstract: (The ethical and human dimension in a canonical text: *Le due zittelle*) The literary canon is a question connected mainly to education that has always been provided by the school system, at all levels. Landolfi, though certainly not a classical canonical writer, is a writer who has the talent to capture the attention of the reader due to the undeniable value of his texts. His novel *Le Due zittelle* (1946), an allegorical test to examine an attitude to the dignity of the creatures and their acceptance of what they are, represents the basic reference text of Italian literature. The article aims to deal with a novel in the sense of a moral debate that answers important questions. In the contribution, we want to focus on revealing new facts (innocent people are sacrificed because of their differentness), to ask new questions, suggest new answers, and check what we think has been revealed by the analysis so far.

Keywords: Italian literature, canon, Landolfi, ethics, moral

Riassunto: Il canone letterario è essenzialmente una questione connessa al progetto educativo che l'insegnamento, a ogni livello, presuppone sempre. Landolfi, che peraltro non è certo entrato nel canone dei classici, è lo scrittore che ha la dote di catturare l'attenzione del lettore con innegabile valore dei suoi testi. Il suo romanzo *Le due zittelle* (1946), prova allegorica sulla dignità delle creature e sulla loro accettazione per quello che sono, presenta un testo di riferimento imprescindibile per la letteratura italiana. Il contributo vuole soffermarsi sul romanzo sotto forma del trattato morale che risponde a grandi interrogativi. Nel contributo intendiamo metterci nelle condizioni di farci domande nuove, proporre risposte nuove e verificare quello che pensiamo di sapere già utilizzando uno strumento più solidamente analizzabile di tutti quelli che abbiamo avuto finora.

Parole – Chiave: letteratura italiana, canone, Landolfi, etica, morale

Come è noto, negli ultimi anni, in Europa tende a prevalere la nozione del canone (visto *a parte subiecti*) considerato dal punto di vista dei lettori e del pubblico[1], dunque della ricezione: indica la tavola dei valori prevalente.[2] Essa si traduce poi nell'elenco

1. Il canone può essere considerato anché dal punto di vista delle opere (potremmo dire: *a parte obiecti*) e della loro influenza. È l'insieme di norme (retoriche, di gusto, di poetica ecc.), tratte da un'opera o da un gruppo di opere omogenee, che fonda una tradizione e che perciò determina l'elaborazione di una serie di altre opere (cfr. Luperini, Romano. 1998. "Due nozioni di canone", in *Allegoria*, pp. 29-30).

2. Questo fenomeno non è casuale. Va posto in correlazione con uno spostamento complessivo dell'attenzione teorica e critica, che si è andata sempre più concentrando sul lettore invece che sull'autore o sul testo. Hanno avuto un peso anche le poetiche dominanti nel postmodernismo che, in nome dell'ibridazione e del pastiche, hanno messo in discussione la rigidità dei canoni e delle loro tradizionali alternative (classicismo vs romanticismo; tradizione vs avanguardia). Hanno inoltre - e, forse, soprattutto - influito gli attuali processi di trasformazione economica, politica e culturale - come la "globalizzazione" dell'industria culturale, la tendenza alla multietnicità, la formazione di entità sovranazionali - che pongono in crisi le identità nazionali e culturali costringendo a continui e rapidi aggiornamenti del canone e modificando perciò le gerarchie dei valori. In una fase di riforma della scuola e dell'università come l'attuale, la discussione sul canone appare necessaria contro ogni dogmatismo come contro ogni nichilismo. Direi anzi che, in un periodo in cui la cultura postmodernista sta proponendo un disinvolto azzeramento dei valori, appare pericolosa non tanto l'affermazione autoritaria di un canone forte (comunque da combattere),

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

dei libri di cui si prescrive la lettura nell'ambito delle istituzioni educative di una determinata comunità. Il canone letterario è essenzialmente una questione connessa al progetto educativo che l'insegnamento, a ogni livello, presuppone sempre.

Per quanto riguarda la canonizzazione "dall'alto" pensiamo alla proposta di canoni letterari dopo la comparsa del Western Canon (1994) di Harold Bloom (*Il canone occidentale*, 1996, Milano: Bompiani). In Italia nel 2006 il bimestrale "*Vita e pensiero*" ha affidato alla voce di quattro studiosi un dibattito sugli scrittori italiani più rappresentativi di ogni tempo. Nello stesso anno l'Istituto della Enciclopedia italiana Treccani ha chiesto a una serie di autorevoli personaggi di votare i dieci migliori autori del secondo Novecento (vincitori erano Gadda e Morante). Nel 2007 il quotidiano *La Repubblica* (del 1. maggio 2007), ha pubblicato un articolo di Simonetta Fiori *L'Europa degli scrittori*, dedicato a un'iniziativa promossa dal Dipartimento di Scienze Europee e Interculturali (DSEI) dell'Università "La Sapienza" di Roma. La giornalista ha intervenuto anche seconda volta sull'argomento (*Il canone degli scrittori*, in "la Repubblica", il 14 giugno 2007). Eugenio Scalfari ha pubblicato due simili interventi: *Nei grandi romanzi le radici d'Europa*, (ibid., 6 maggio 2007) e *Gli scrittori che hanno fatto l'Europa* (ibid., 17 giugno 2007). L'iniziativa è stata anticipata dai contenuti del numero monografico di una rivista del Dipartimento di Studi romanzi della medesima università (*Il canone alla fine del millenio*, Critica del testo, 1, 2000). L'iniziativa era consistita nel consultare una quarantina di studiosi di 14 diversi paesi europei comunitari (più la Turchia e la Russia), perché rispondessero alle domande concernenti autori e opere principali delle letterature europee[3].

Il progetto nato sette anni fa, *Università e scuola per un canone della letteratura europea* (maggio 2010- aprile 2012), voleva essere un laboratorio finalizzato a mettere a fuoco un movimento "dal basso" per la costruzione di un canone della letteratura europea volto a coinvolgere in primo luogo le Università e gli Istituti scolastici secondari superiori, e, a partire da qui, una più vasta opinione pubblica. Dal progetto risulta che la letteratura quale campo delle emozioni, degli ideali e della critica appare uno dei terreni più significativi nella formazione dei giovani europei.[4] Nella relazione introduttiva ai lavori di un convegno internazionale dedicato al tema (*Un'Europa da insegnare? Canone e letteratura/e europea/e*, Roma, Università "La Sapienza", 15-

quanto l'assenza di ogni canone in una indifferente equivalenza di scelte e di prospettive.

3. Le domande del tipo: "Quali sono, a suo giudizio, le/i 30 autrici/autori e opere più importanti delle altre letterature europee?", "Quali sono, a suo giudizio, le/i 5 autrici/autori e 5 opere più trasgressive in Europa rispetto al canone nel XX secolo?". I primi classificati: Dante, Goethe, Shakespeare; Don Quihote de la Mancia, Hamlet, la Divina Commedia; Joyce, Kafka, Beckett. Un secondo sondaggio aveva chiamato a partecipare 253 studenti della "Sapienza", a cui erano state rivolte tre domande: "Quali sono secondo te, i 10 autori/autrici/opere più importanti delle letterature europee dalle origini ai giorni nostri?" (cfr. Antonelli, Roberto. *La letteratura europea, ieri, oggi, domani.* Università di Roma "La Sapienza". Disponibile su: http://www.insulaeuropea.eu/letture/rantonelli_letteratura.html). Cfr. anche Arcangeli, Massimo (2012, 13-23), in cui il tema viene sviscerato sotto molteplici punti di vista e aggiunge: "Lo scopo? Sempre l'allestimento di un canone"(ivi, 2012, 15).

4. "Il progetto nasce dalla convinzione che il livello finanziario e legislativo sia insufficiente a dar vita all'Europa dei popoli e che sia giunto il tempo di affrontare, nella formazione dei giovani europei, questioni di identità e di storia più stringenti; la letteratura quale campo delle emozioni, degli ideali e della critica appare uno dei terreni più significativi" [Online] [Cit. 28.04.2017], disponibile su: http://storico.cidi.it/newsletter/download/Canone-lettaratura-europea.pdf)

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

16 giugno 2007) Roberto Antonelli ribadisce che la funzione della letteratura e dei canoni (al plurale) nella formazione ideale, emotiva e civile dei giovani europei sarà fondamentale:

> "Il canone esiste, insomma, si voglia o non si voglia: il problema è se subirlo o usarlo, e per quali fini usarlo. Noi intendiamo usarlo per imporre al dibattito culturale e istituzionale un tema a nostro avviso fondamentale per il futuro dell'Europa: ruolo e funzione della letteratura e dei canoni (al plurale) nella formazione ideale, emotiva e civile dei giovani europei"[5]

Nel mio contributo mi riferisco in particolar modo al testo dello scrittore non troppo lontano nel tempo, Tommaso Landolfi (1908-1979), che peraltro non è certo entrato nel canone dei classici. Comunque, i suoi testi rappresentativi suscitano le emozioni forti e costituiscono un patrimonio dell'umanità.

Landolfi viene considerato uno degli scrittori italiani di maggior rilievo del Novecento, poeta, magnifico traduttore dal russo e da altre lingue, si misura efficacemente con tutti i generi, spaziando indifferentemente dal romanzo al racconto, dall'elzeviro alla poesia, dal saggio alla favola, dalla traduzione alla pièce teatrale, dimostrando una perizia tecnica senza paragone. Si ha l'impressione che l'autore voglia piegare qualsiasi genere alle sue personali esigenze creative, mascherando, più che esibendo, un autobiografismo sempre tenuto sopra le righe. La sua opera costituisce una sorta di "diario perpetuo", come emblematicamente intitolerà alcuni tardi contributi memorialistici apparsi sul "Corriere della Sera".

Landolfi è uno scrittore che ha la dote di catturare l'attenzione del lettore con innegabile valore dei suoi testi. Il suo testo di riferimento imprescindibile per la letteratura italiana, prova allegorica sulla dignità delle creature e sulla loro accettazione per quello che sono, ovvero il lungo racconto *Le due zittelle*[6] di straordinario fascino, parla proprio di questo: l'insofferenza nel nome della religione ipocrita, esteriore, falsa, bigotta.[7] Alla stesura del lungo racconto-romanzo *Le due zittelle*[8] (uscito nel 1945 a puntate su "Il Mondo") Landolfi attende a Pico (un piccolo paesino natale dello

5. [Online] [Cit. 02.05.2017], disponibile su: http://www.insulaeuropea.eu/letture/rantonelli_letteratura.html.
6. Anticipato sulle pagine di "Il Mondo" (in sei numeri dal settembre al novembre del 1945), e ora disponibile anche presso Adelphi (Milano, 1992), il racconto-romanzo fu stampato da Bompiani a Milano nel 1946, prima di ricomparire, tra i titoli del catalogo di Vallecchi, nel 1958 (in una con *Ottavio di Saint-Vincent*) e nel 1961 (in *Racconti*). A distanza di parecchi anni, nel 1985, fu riproposto dallo Studio Editoriale di Milano. (Cfr. Landolfi 1991, 389-431).
7. E il bigottismo cieco è presente anche nel campo della definizione del medesimo canone letterario. A tal proposito suggerisce Arcangeli (2012, 22): "Cancellare la memoria dei classici o adulterarli in nome di un radicalismo bigotto, per il quale una letteratura che non abbia uno scopo sociale edificante o non aiuti a diventare cittadini esemplari è senz'altro immorale, significa rinunciare al confronto con il tempo trascorso; conservare il passato nella sua integrità aiuta invece a saperlo giudicare .". Landolfi esprime la profonda intolleranza per l'ambiente piccolo-borghese. Due anziane e devote "zittelle", Lilla e Nena, sono sprofondate nella più tetra e "muffosa" provincia italiana.
8. La pubblicazione del 1946 contiene la nota finale relativa allo scambio quantitativo di consonanti: "Ma la ragione che mi indusse a riportare questo appunto è sopratutto il desiderio di giustificare la forma "scimia" da me adottata invece della più comune. Onde, per compenso forse, mi venne l'altra di "zittella"; per compenso e quasi (direi) "zittella" potesse esser diminutivo di *zitta*, anziché di *zita*." (Landolfi 1992, 103).

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

scrittore, nell'attuale provincia di Frosinone) dalla fine del 1942 a marzo del 1943[9].

Le strade percorse dai personaggi del racconto sono vicoli morti, la città, il quartiere e anche l'aria sono scuoranti. Le due benestanti zitelle di provincia sono Lilla e Nena, anziane sorelle, unicamente dedite a monotone riunioni con i pochi conoscenti e alle varie pratiche religiose. Il loro appartamento non è povero, ma angusto e triste nel suo inutile decoro, col salotto buono chiuso a chiave e le fodere di tela alle poltrone. La parola prigione scritta a proposito del giardino che separa il cortile delle sorelle dal monastero non è casuale. Lilla e Nena vivono segregate, non diversamente dalle suore, vittime prima della vecchia e capricciosa madre, poi, quando la madre muore, vittime della loro stessa inclinazione alla prigionia. Nel secondo capitolo Landolfi sembra concentrare tutta la sua attenzione sul personaggio della madre, raccontando i suoi capricci di malata immaginaria e il lettore disorientato chiede dove va quella scrittura tanto calma da risultare inquietante.

Di sorpresa, subito dopo la morte della madre, entra in scena la scimmia Tombo, il vero protagonista del libro (il personaggio-chiave) che vive con le sorelle, la vecchia signora Marietta e la serva Bellonia:

> "Su questo teschio, impazzita per la presenza del cadavere e calata a furia di sull'armadio, venne un momento a chinare il proprio viso difforme, con mugolii strazianti, la scimia. Che, annunciata peraltro, entra qui la prima volta in scena quantunque sia il vero protagonista, anzi l'eroe di questo racconto." (Landolfi 1992, 26).

Nella vuota esistenza di due sorelle c'è un solo affetto, quello per la scimmia Tombo, "l'unico maschio di casa, anche se debitamente castrato", una "creatura misteriosa", l'unico essere diverso della casa (un maschio che, benché chiuso dentro una gabbia, ha conosciuto la libertà). Le sorelle l'hanno ricevuto in dono, anni prima, da un loro fratello marinaio morto in terra lontana:

> "Era questo fratello appunto che, di ritorno da uno dei suoi viaggi, aveva portata al paese la scimietta, appena strappata al seno della madre. Egli morì poi in terra straniera, e le sorelle, che su dì lui avevano a poco a poco concentrato tutto l'affetto di che erano capaci, non poco certo, e a lui soltanto votati i palpiti del loro cuore femminile, questo affetto versarono sull'animale. Esso ormai doveva loro essere doppiamente e triplicemente caro. È costume degli uomini tenere se possibile in gabbia l'oggetto del proprio amore." (ivi, 29).

Un giorno, da un convento vicino, cominciano ad arrivare lamentele: secondo ciò che dicono le monache, Tombo, nottetempo, dopo aver aperto la gabbia ed essersi liberato della catenella che lo vincola ad essa, si introdurrebbe nella cappella del monastero, mangiando delle ostie consacrate e, insomma, commettendo atti sacrileghi (mima i gesti di un prete durante la messa). Si giunge in breve ad una decisione: Nena,

9. Per consegnare il racconto *Le due zittelle* all'editore parte da Pico per Firenze, e qui "dalle 7 del mattino del 23 giugno (prelevato dalla sua stanza in piazza Santa Croce) alle 20 del 26 luglio, è rinchiuso nel carcere delle Murate quale detenuto politico (era stato segnalato per via dei discorsi di chiara marca antifascista tenuti ai tavoli delle *Giubbe Rosse*) ". (Bo, in Landolfi 1991, XLVIII).

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

una delle due zittelle, si nasconderà assieme a una monaca in un angolo della cappella, e scoprirà la colpevolezza della sua amata bestiola.

Per un sadico risvolto dello stesso amore, come afferma Bernabò Secchi (1978, 52), "una crudele sorte sarà riservata da loro (ma specialmente da Nena, la più anziana e brutta delle due) alla malcapitata bestia, resasi colpevole di avere ripetutamente divorato delle ostie consacrate e di aver osato mimare la messa in una vicina chiesa"[10]:

> "E la cosa orribile ebbe principio. Tombo s'accosto con decisione al ciborio e l'aprì bruscamente, sbatacchiando il portello. Restato un attimo a guardar dentro di traverso, come una gallina, vi affondò il solito braccio e ne trasse per due volte una manata di ostie consacrate, che rapidamente divorò. [...]Tombo, divorate le ostie consacrate, fece un giro o due in atto grottesco sul limite del piano, quasi si aspettasse gli applausi d'un pubblico dopo il suo esercizio.[...]Poi, levatesi in moto brusco, brandì con una sorta di foia l'ampolla e ne leccò l'orifizio; subito dopo vi si attaccava e beveva il sacro vino rimasto fino all'ultima gocciola. [...]". (Landolfi 1992, 56-58).
>
> "Venne al sacro calice, che prese mantenendosi di spalle al luogo pei fedeli, guardando ossia il ciborio; lo elevò; lo riposò; fece un mezzo giro su se stesso, allargò le braccia, ma senza troppo discostare i gomiti dal corpo, colle palme aperte; si rigirò di nuovo verso il sacro calice, di nuovo lo elevò... Le due donne per un momento non capirono, si rifiutarono di capire... Lettore, non ne ho colpa: Tombo diceva messa. Esso ormai divorò bestialmente l'ostia consacrata e bevve il sacro vino. E qui una nuova esitazione mi prende. Non so s'io abbia il diritto di dire ognicosa e di turbare fino a tal punto le anime bennate; ma infine m'è forza riferire l'ultimo abominio di quella abominosa notte. Colto da improvvisa necessità, Tombo lasciò cadere il sacro calice e ruzzolar pel piano; e, contro uno spigolo del tabernacolo... devo pur dirlo in qualche modo, scompisciò l'altare." (ivi, 59-60).

Quando Tombo viene scoperto, Nena sentenzia che questo comportamento "sacrilego" va punito con la morte, mentre Lilla è più indulgente. Ma Landolfi introduce altri due personaggi. Il destino della "scimia blasfema" viene affidato al giudizio di due religiosi - il vecchio monsignor Tostini e il giovane padre Alessio - che fanno una

10. In una nota finale al racconto Landolfi sottolinea che l'avvenimento deriva dal fatto di cronaca realmente accaduto: "Trovo fra le mie carte questo frettoloso appunto di mano femminile; che, come può testimoniare l'illustre Giansiro Ferrata di Milano, non è una volgare contraffazione. «La *[aggiunto]* scimia si toglie il collare apre la gabbia si arrampica da una grondaia entra da una vetrata in una cappella delle monache (che confinano con il giardino), mangiava le ostie e beveva il vino che trovava sul *[sic]* altare, poi ritornava nella gabbia e si metteva il collare [...] le monache molto spaventate vedendo entrare un essere dalla finestra hanno gridato e fatto un gran tafferuglio. Poi visto che era una scimia hanno fatto un'inchiesta nel vicinato - finalmente saputo che il padrone era il dottor X andarono a lagnarsi con lui. Il quale giurò che la scimia era sempre stata legata e chiusa come tutt'ora *[sic]* potevano constatare le monache stesse. Infatti la scimia era così furba che sceglieva il momento opportuno che nessuno la vedeva *[poco chiaro; o:* vedesse]. Da quel momento si seppe che i biscotti che mancavano sempre alla padrona, erano regolarmente... *[indec.; forse:* rubati] dalla scimia». *[Linea trasversale sul foglio; più sotto:* donna imbalsamata. *Ma questo secondo appunto è privo forse di relazione col primo}*." (Landolfi 1992, 102). G. Ferrata, nato a Milano il 28 gennaio 1907, è stato un critico letterario e scrittore italiano, coetaneo di Landolfi.

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

disputa di carattere teologico-dottrinale che deborda, in uno scontro che supera i confini della semplice questione.

Monsignor Tostini - nonostante la comprensione ostentativa verso tutti i peccatori - sostiene che la "scimia", in quanto animale, meriterebbe una certa indulgenza ma Tombo ha senza dubbio commesso un grave peccato che non può essere assolto perché l'assoluzione prevede un pentimento e impone una penitenza che l'animale non è in grado di fare, quindi, senza possibilità di assoluzione rimane la condanna. Padre Alessio, messa da parte la sua iniziale timidezza, controbatte affermando che l'animale va assolto perché le bestie sono inconsapevoli e non possono commettere peccati in quanto la nozione di peccato l'hanno inventata gli uomini:

> "Sì, ma..." ridisse padre Alessio, prendendo coraggio a mano a mano che aumentava la sua irritazione. "Ma una scimia che cosa ha a che vedere con tutto questo? La vostra, voglio dire nostra, morale, andrà bene semmai per gli uomini, non per gli animali. Gli animali non hanno il... nostro famoso libero arbitrio". (ivi, 73).

Ma per tutti gli altri, monsignor Tostini e le tre donne, Tombo è abbastanza umano da essere colpevole, non abbastanza da essere redento. È una povera bestia infantile, ma è anche "il sogno imprecisa e irrealizzabile di maternità per Lilla e l'immaginario di una fisicità continuamente negata per Nenna."(Anedda 2009, 185). Su Tombo si divaricano i desideri e si proiettano le nevrosi delle due sorelle:

> "Alessio si è messo ad urlare: «E adesso sacrificate quella povera creatura, la scimia, sacrificate me, sacrificate, come avete sempre fatto, il mondo intero di Dio a... Vendicatevi. Vendicatevi della vostra vergogna, della vostra ridicola impotenza, del vostro astio, della vostra rabbia; vendicatevi d'esser vili, di non aver saputo vivere, d'esser corrotti. Vendicatevi, voi, di non essere stata scelta da un uomo, con cui avreste potuto abbandonarvi ai più sozzi piaceri. Ma l'amore, quello verecondo che Dio fa nascere fra gli uomini, vi è inviso, e per questo nessuno vi ha scelta; e per questo anche, voi, abbiettamente invida, avete impedito che vostra sorella godesse a sentirsi stretta fra le braccia d'un uomo, a sentire sulle sue le labbra...»" (Landolfi 1992, 89).

Il povero Tombo viene ucciso da Nenna "la vera erede del gretto moralismo e del meschino egoismo della vecchia madre" (Trama 2006, 134), con uno spillone, nonostante la timida opposizione della sorella Lilla e poi sistemato in una cassettina "foderata di zinco come quelle dei cristiani" (Landolfi 1992, 97) e seppellito in un angolo del giardino.

> "E neppur fu cosa d'un momento, e Tombo sentì fin troppo di morire. Nena, reggendo la sua arma dietro la schiena, s'era avvicinata, e anche lei lo vezzeggiava e lo accarezzava colla mano libera. Poi si fece un rapido segno di croce; lo accarezzò ancora, tenendogli in pari tempo ferme le gambe - alle braccia pensava Bellonia. E d'un tratto vibrò il colpo. Ma, come si poteva del resto immaginare, lo spillone non seguì la via voluta: esso penetrò un poco più in alto o più in basso del cuore, o incontrò una costola. Convenne ripetere il colpo una, due, tre volte. S'era fatto un silenzio di tomba, che fu lacerato da un grido isterico di Lilla, una

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

> frase urlata precipitosamente, quasi fosse un'unica parola: «mi pare di uccidere nostro fratello!»" (ivi, 96-97).

Don Alessio cerca di illuminare il significato della reazione delle sorelle e in particolare di Nena e la spiega come una sadica reazione ad una mancanza d'amore che ha assunto un aspetto patologico. Tommaso Landolfi, con questa prova allegorica, propone una riflessione sul "perdurare del rigime inquisitorio" che non ha rispetto della dignità degli esseri del creato accettandoli per quello che sono: creature al di là del bene e del male.

Con *Le due zittelle* comincia la seconda tappa di Landolfi che Carlino (1998, 61) caratterizza come "un assembramento poco pacifico di generi" e aggiunge: "vi si realizza, infatti, un dissonante, demistificante concentrato di forme, e di generi, che sarà lasciato in eredità alle opere immediatamente a venire." (ivi, 66).

Nel risvolto di copertina dell'edizione originale del racconto (che Landolfi ha sempre considerato il suo miglior racconto) figura una nota critica, non firmata ma di Eugenio Montale, in cui si legge tra l'altro: "[...] nessuno vorrà negare che per varietà di toni, nerbo e scioltezza di plessi stilistici e travolgente pathos intellettuale il libro del Landolfi esca dai facili schemi del genere narrativo e si ponga sul piano dell'arte più ardua, su quello dei maggiori «incubi» psicologici e morali della moderna letteratura europea". Il bestiario di Landolfi è ricco di significati e anche la "La scimia" è un surrogato per eludere il posto di blocco tra l'inconscio e la coscienza (l'animale è anche il sogno di maternità per Lilla e per Nenna lo strumento della vendetta di una rabbia, di un rancore, di una incapacità di vivere).

Landolfi è un personaggio dostoevskiano soprattutto nella passione per l'eccesso, che riprende le riflessioni di grande impegno. E la figura di padre Alessio sembra apparentarsi a "l'idiota" (il principe Myškyn nell'*Idiota* di Dostoevskij) che, stracciando il velo delle apparenze e delle convenzioni, dice una verità assoluta, e inaccettabile per i suoi interlocutori. Il prete Alessio prima fa l'avvocato difensore di Tombo e predica l'amore universale, poi scivola a grado a grado verso l'agnosticismo, il nichilismo, l'ateismo – è sull'orlo di una crisi di nervi, e alla fine del dibattito con monsignor Tostini mostra i denti agli interlocutori e contraddice alla virtù teologale della carità (cfr. Carlino 1998, 69).

Il racconto riprende le riflessioni di grande impegno dei personaggi di Dostoevskij, per esempio di Alëša e di Ivan dei *Fratelli Karamazov* [11], ma anche di Anton Čechov. Merďajev, il personaggio chiave del racconto *La lettura. Racconto di un vecchio passero (1884)*, tradotto da Landolfi e pubblicato nella lingua italiana nel 1948. Merďajev è un ingenuo impiegato al quale il capo-ufficio impone la lettura del romanzo *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas (padre), ma senza le dovute spiegazioni per cui vengono messe alla prova le sue consolidate convinzioni morali portandolo alla disperazione, perché non capisce nulla. La conclusione è sarcastica: perde peso, inizia a bere e dopo due mesi di lettura impazzisce e getta un bambino nel pozzo. Non leggerà mai più. Čechov denuncia il fatto che non si può obbligare

11. Ivan cresce chiuso in sé stesso, intelligente, scettico seppur assetato di fede. Alessio o Aleksej è diverso. Entra in un monastero per fuggire dalla malizia umana. Di carattere leale cerca la verità nella fede e per essa è disposto a sacrificare ogni cosa.

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

una persona a leggere senza un'adeguata preparazione culturale e funzionale, perché questa imposizione crea una totale repulsione del malcapitato verso i libri. Scrive Čechov: "Alla vista d'un libro trema" perché leggere si configura in lui come un gesto blasfemo.

Il carattere del testo landolfiano è contradditorio e aperto, basato sullo scontro tra due principi opposti: quello della concentrazione espressiva e dell'ordine narrativo e quello della dispersione di quest'ordine, attraverso la divagazione e l'incongruenza. Un testo che gioca con la propria forma, l'elude e la scompone senza tuttavia giungere mai a una scelta, a una conclusione. Tommaso Landolfi è uno scrittore che dice una cosa ma suggerisce un'altra[12]. Si tratta della doppiezza di Landolfi, narratore a due livelli, uno dei quali è irrimediabilmente oscuro e impenetrabile. Nel combattimento tra il chiaro e l'oscuro, tra la volontà di farsi capire e quella di puntare sull'indecifrabile, Landolfi si è scelto una terza via: tutta la chiarezza al servizio del massimo di procurata oscurità, o meglio occultamento:

> "Tombo dunque poteva aver osservato il cerimoniale di dietro alla rosta, essendosi per avventura attardato fuori; finché una bella notte gli era venuta la fantasia di imitare quegli officianti. E fu la sua prima e ultima prova. Ma torno a ripetere che non pretendo, del resto, spiegar nulla di questa oscura storia." (Landolfi 1992, 60-61).

Le storie possono intrattenere, insegnare, motivare, tramandare saggezza, farci sognare, esplorare nuove idee, farci condividere esperienze. Alcune forme di storie tradizionali, leggende, miti e storie religiose hanno una profonda risonanza simbolica e sanno catturare qualcosa di essenziale sull'esperienza umana. Rappresentano i temi che ricorrono nelle culture di tutto il mondo. Lo psicologo Carl Jung diceva che le storie archetipiche hanno un profondo effetto sulla nostra mente inconscia e che esiste una coscienza collettiva di una particolare cultura o dell'intera razza umana. Per concludere, riporto il commento di Idolina Landolfi, scrittrice, traduttrice e critica letteraria, figlia dello scrittore e principale curatrice delle sue opere: "Il fatto è che Landolfi ha infinite vie per colpire al cuore il suo lettore, sia pure il meno avvertito; e la sua pagina, trattando, come fa, di tematiche universali, è davvero al di sopra di tempi e mode." (1996, XII). Ripresentare la questione del canone significa dunque ripresentare anche la questione dell'identità culturale non solo di un popolo ma di una civiltà, dell'intera razza umana e come afferma Casadei (2011, 26) il canone dovrebbe servire "per essere più liberi e consapevoli nelle scelte, per formare una capacità critica, non certo per vincolare o limitare. In altri termini, posso dire liberamente se preferisco Dante o Petrarca ma primal li devo leggere bene;".

12. Scrive Idolina Landolfi (1996, XII): "Landolfi era ritenuto dalla critica, all'unanimità, uno dei maggiori del Novecento, [...]ma considerato dai suoi stessi editori un autore di difficile comprensione".

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)

Bibliografia

Anedda, Antonella. 2009. *Le due zittelle*, in Andrea Cortellessa (a cura di), In *Scuole segrete. Il Novecento italiano e Tommaso Landolfi*. Torino: Nino Aragno Editore, pp.183-187.

Antonelli Roberto. *La letteratura europea, ieri, oggi, domani*. Università di Roma "La Sapienza". [Online] [Cit. 02.05.2017], disponibile su: http://www.insulaeuropea.eu/letture/rantonelli_letteratura.html.

Arcangeli, Massimo. 2012. *Il canone letterario. Un equivoco o un bluff?* In *LId'O: lingua italiana d'oggi.* VIII-2011. Roma: Bulzoni Editore, pp.13–23.

Bloom, Harold. 1996. *Il canone occidentale*. Milano: Bompiani.

Bernabò Secchi, Graziella. 1978. *Invito alla lettura di Tommaso Landolfi*. Milano: Mursia.

Bo, Carlo. 1991. *Prefazione "La scommessa di Landolfi"*, in Tommaso Landolfi, In *Opere I (1937-1959)*, a cura di Idolina Landolfi. Milano: Rizzoli.

Carlino, Marcello. 1998. *Landolfi e il fantastico*. Roma: Lithos.

Casadei, Alberto. 2011. "Ne parliamo con", in LId'O: lingua italiana d'oggi. VIII-2011, p. 26.

Čechov, Anton. 1962. Četba, in *Okamžiky.* Praha: Mladá fronta. (trad. in italiano da Tommaso Landolfi: *La lettura. Racconto di un vecchio passero,* 1948).

Landolfi, Idolina. 1996. *Le parole sangue di Tommaso Landolfi*, in Idolina Landolfi (a cura di), In *Le lunazioni del cuore*. Saggi su Tommaso Landolfi. Firenze: La Nuova Italia.

Landolfi, Tommaso. 1991. *LA BIERE DU PECHEUR*, in Idolina Landolfi (a cura di), In *Opere I (1937-1959)*. Milano: Rizzoli.

Landolfi, Tommaso. 1991. *Opere I (1937-1959)*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione "La scommessa di Landolfi" di Carlo Bo. Milano: Rizzoli.

Landolfi, Tommaso. 1992. *Le due zittelle*. Milano: Adelphi.

Luperini, Romano. 1998. "Due nozioni di canone", in Allegoria, pp. 29-30.

Trama, Paolo. 2006. *Animali e fantasmi della scrittura*. Roma: Salerno Editrice.

Università e scuola per un canone della letteratura europea (maggio 2010- aprile 2012) [Online] [Cit. 02.04.2017], disponibile su: http://storico.cidi.it/newsletter/download/Canone-lettaratura-europea.pdf.

BDD-A28990 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:13:26 UTC)